» tur (14) presidio. Itaque monstra aliqua
» non vidi: neque eorum alicubi habui co-
» gnitionem. excepta quadam insula Cha-
» ris nuncupata: que secunda ex Hispana
» in Indiam transfretantibus existit. quam
» gens quedam a finitimis habita ferocior
» incolit. hi carne humana vescuntur (15).
» Habent predicti biremium genera plurima:
» quibus in omnes Indicas insulas traijciunt,
» depredant, surripiuntque quecumque pos-
» sunt. Nihil ab aliis differunt nisi quod
» gerunt more femineo longos crines; utun-
» tur arcubus, et spiculis arundineis: fixis
» (ut diximus) in grossiori parte attenuatis
» hastilibus. ideoque habentur feroces quam
» ceteri: Indi inexhausto metu plectuntur:
» sed hos ego nihili facio plus quam alios.
» Hi sunt qui coeunt cum quibusdam fe-
» minis: que sole insulam Mateunin primam
» ex Hispana in Indiam traijcientibus habi-
» tant. He autem femine nullum sui sexus
» opus excercent: utuntur enim arcubus,
» et spiculis sicuti de earum coniugibus dixi.
» Muniunt sese laminis eneis quarum ma-
» xima apud eas copia existit. Aliam mihi
» insulam affirmant supradicta Hispana ma-
» iorem: ejus incole carent pilis. Auroque
» inter alias potissimum exuberat. Huius in-
» sule et aliarum quas vidi homines mecum
» porto: quia horum que dixi testimonium
» perhibent. Denique ut nostri discessus et
» celeris reuersionis compendium: ac emolu-
» mentum breuibus astringam, hoc polli-

» ceor: me nostris regibus invictissimis parvo
» eorum fultum auxilio. tantum aurum da-
» turum quantum eis fuerit opus. tum vero
» aromatum (16). bombicis (17), masticis
» (qui apud Chium dumataxat invenitur (18))
» tantumque ligni aloes tantum servorum
» hydrophilatorum (19): quantum eorum
» maiestas voluerit exigere. item reubarba-
» rum (20) et alia aromatum genera: que
» hi quos in dicta arce reliqui iam inve-
» nisse: atque inuenturos existimo. quan-
» doquidem ego nullibi magis sum moratus
» nisi quantum me coegerunt venti: pre-
» terquam in villa nativitatis: dum arcem
» condere et tuta omnia esse prouidi. Que
» et si maxima, et inaudita sunt: multa
» tamen maiora forent si naues mihi ut ra-
» tio exigit subuenissent. Verum multum ac
» mirabile hoc: nec nostris meritis corre-
» spondens; sed sancte christiane fidei: no-
» strorumque regum pietati ac religioni: quia
» quod humanus consequi non poterat in-
» tellectus. id humanis concessit diuinus:
» solet enim deus pueros suos: quique sua
» precepta diligunt: etiam in impossibilitate
» exaudire: ut nobis in presentia contigit:
» quia ea consecuti sumus: quod hactenus
» mortalium vires minime attigerant (21).
» nam si harum insularum quispiam aliquid
» scripserit aut locuti sunt: omnes per am-
» bages et coniecturas nemo se eas vidisse
» asserit (22): verum prope videbatur fabu-
» la (23). Igitur rex, et regina principes ac

» eorum regna felicissima: cuncteque alie
» christianorum provincie Salvatori domino
» nostro Jesu xpo agamus gratias: quod
» tanta nos victoria munereque donauit:
» celebrentur processiones peragantur solen-
» nia sacra. festaque fronde velentur delu-
» bra. Exultet Christus in terris, quemad-
» modum in celis exultat. cum tot populo-
» rum perditas antehac animas salvatum iri
» preuidet (24). Letemur et nos: tum pro-
» pter exaltationem nostre fidei. tum pro-
» pter rerum temporalium incrementa: quo-
» rum non solum Hispania sed universa
» christianitas est futura particeps. Hec ut
» gesta sunt sic breuiter enarrata. Uale.

» Ulisbone pridie ydius Marcij.

» Cristoforus Colom.

» *Oceane classi Prefectus.* »

Epigramma R. L. de Corbaria Episcopi Montispalusii ad invictissimum regem Hispaniarum.

» Jam nulla Hispanis tellus addenda triumphis;
» Atque parum tantis viribus orbis erat.
» Hunc longe Eois regiis deprensa sub undis,
» Auctura est titulos, Betice magne, tuos.
» Unde repertori merito referenda Columbo
» Cratia: seu summo est major habenda Deo:
» Qui vincenda parat noua regna tibique, sibique,
» Teque simul fortem prestat et esse pium. »

DELLE ISOLE SCOPERTE.

Lettera di Cristoforo Colombo *(al quale molto deve l'età nostra: delle isole nuovamente scoperte nel mare delle Indie, alla ricerca delle quali già da otto mesi era stato mandato sotto gli auspicj, ed a spese dell' invittissimo* Fernando *re delle Spagne), mandata al magnifico sig.* Rafaele Sanxis, *tesoriere dello stesso serenissimo re, che il nobile e letterato* Aleandro de Cosco *tradusse dall' idioma spagnuolo in latino, alli 4 di maggio MCCCCXCIII l' anno primo del pontificato di Alessandro VI.*

Siccome so che ti sarà grato d'intendere aver io conseguito l'oggetto della mia impresa, ho stabilito di scrivere questa lettera, che ti informi di ogni cosa avvenuta, o ritrovata in questo nostro viaggio. Trentatre giorni dopo ch'io fui partito da Cadice (1), giunsi nel mare dell' Indie, dove

(1) *Questa lettera, come già dissi altrove, è stata pubblicata dal figlio di Colombo, e da diversi altri, guasta però, interpolata, in varj frammenti, alterata; non mai sincera, genuina, autentica, ricopiata da una edizione che può dirsi originale, fatta nell' anno medesimo in cui la lettera fu scritta. Farà tuttavia meraviglia il vedere che tutti quasi gli storici che scrissero de' fatti di Colombo, lo fanno partire da Cadice, e dar fondo alle Canarie, d' onde in trentatre giorni di navigazione lo fanno giugnere alla prima isola da esso scoperta. Eppure Colombo dice chiaramente, che trentatre giorni dopo la sua partenza da Cadice egli giunse nel mare dell' Indie, e scoprì le isole, ecc.*

trovai molte isole abitate da uomini innumerabili, delle quali tutte io pigliai possessione per il re nostro felicissimo con pubblico bando e bandiere spiegate, ed alla prima di esse imposi il nome del divino Salvatore, col di cui ajuto giugnemmo tanto a questa quanto a tutte l'altre isole. Gl'Indiani però la nominano Guanahani. A ciascuna pure dell'altre io diedi un nome nuovo. Un'altra isola nominai di S. Maria della Concezione, altra Fernandina, altra Isabella, altra Giovanna, e così comandai che tutte l'altre avessero un nome. Ma tosto che giunti fummo in quell'isola ch'io già dissi nominarsi Giovanna, m'innoltrai alquanto lungo il lido della medesima verso l'occidente, e tanto la trovai grande, non vedendo alcun termine, che credetti non esser quella un'isola, ma bensì la provincia del Catai sul continente (2). Non vedendo però alcuna città,

Questo prova, o la scarsa notizia che si ebbe, o il poco conto che si fece di quella lettera, e l'importanza del servigio che ora si rende alla storia, presentandola intera, genuina ed autentica.

(2) Questo passo è degno di attenta considerazione, perchè ci fa vedere gli scarsi ed incerti lumi, coi quali navigava Colombo, che quelli erano pure comunicatigli da Toscanelli nelle lettere riferite nell'Appendice n.° I. Imbevuto Colombo del principio, che navigando sempre verso ponente trovar si dovevano le Indie orientali, o il continente dell'Asia, i di cui limiti estremi verso l'oriente, o la di cui estensione, per meglio dire, verso l'oriente non si conosceva; trovata avendo un'isola vasta, della quale andava radendo il lido senza mai trovare un termine, dubitò di essere giunto a toccare il continente dell'Asia, la provincia del Catai, cioè una parte della Cina, o della Tartaria. Non potrebbe per avventura immaginarsi un documento più insigne per provare l'ignoranza di que' tempi, la derivazione, o la filiazione delle

o municipio situato sui confini marittimi, ma solo alcuni villaggi e rustici poderi (3), coi di cui abitatori io non poteva parlare, perchè appena ci vedevano prendevano la

idee di Colombo da quelle di un cosmografo italiano, di Paolo Toscanelli, e la totale incertezza in cui Colombo trovavasi dell'esistenza di alcuna terra nel mare atlantico e nello spazio frapposto tra l'Europa e l'Asia; il che solo basterebbe di una risposta convincentissima a tutti coloro che sognarono, o affettarono di sognare scoperte fatte da prima in quel mare, o lumi da altri navigatori ottenuti, colla scorta de' quali Colombo si dirigesse verso ponente alla ricerca dell'America. L'incertezza però, o l'ignoranza, se così vuol pure chiamarsi, di Colombo su di un punto, sul quale ignoranti erano in quell'epoca tutti gli uomini dell'Europa, non torna che ad onore grandissimo dell'ardito navigatore, che dubbioso della sua riuscita con sì deboli lumi si affidò ad un oceano immenso, e colla carta di Toscanelli alla mano andò a cercar l'Asia, non conoscendo neppure a quale grado di longitudine e latitudine avrebbe potuto incontrarla.

Riescono or dunque inutili, come lo erano fors' anche in addietro, tutte le ricerche e le discussioni che si potrebbero fare intorno alle supposte scoperte di paesi atlantici fatte prima del 1492; giacchè Colombo stesso, dopo esser giunto nell'America, dubitava ancora di trovarsi sulle coste dell'Asia. Io ho già parlato nelle note alle lettere di Toscanelli dei nomi di Antilia *e di* Bresil, *il primo de' quali trovasi in alcune carte antiche, ed in Toscanelli medesimo, il secondo in alcune carte parimente, ed in varj portolani del secolo XV; ed ho fatto vedere che un sogno, o un travestimento di qualche antica tradizione era l'*Antilia, *o l'isola delle sette città, chimerica più di tutto per la posizione ad essa assegnata dal cosmografo fiorentino; e che il nome di* Bresil *era già attribuito da più secoli al legno tintorio, ora detto del Brasile, o di Fernanbuco, prima che l'America si scoprisse. Quel nome non era forse dapprima se non indicativo di colore, come ha osservato molto a proposito il Carpentier, forse derivato dal colore delle brage, o* brase, *come dicevansi in molte parti d'Italia. Infatti Muratori ha riferito nelle Antichità Italiche un documento del* 1193, *nel quale dicesi* brasile *la grana di kermes, o il cocco. Ma altri documenti dei secoli XIII, XIV e XV parlano del legno e dell'albero del Brasile, uno specialmente del* 1368 *ed altro del* 1395; *nè quell'albero, conosciuto ora da naturalisti sotto i nomi Linneani di* cæsalpinia echinata, o cæsalpinia crista, *si sarebbe*

fuga, io mi andava innoltrando, credendo pure di ritrovare qualche città, o qualche villa. Vedendo finalmente che noi eravamo andati molto lungi, e che nulla di nuovo

potuto ottenere da altra parte, se non dal Brasile, dal Messico, dalle isole di Bahama, o dalle Antille. Sarebbe facile l'osservare a questo proposito, che oltre le specie indicate trovansi anche la cæsalpinia sappan *di Linneo medesimo, detta pure legno brasiliano, o brasile, che viene dall'India antica, e che già era in commercio molto prima della scoperta dell'America. Ma diasi pure che si parli in quegli antichi documenti della* cæsalpinia echinata, *del vero legno del Brasile, o di Fernanbuco, il migliore forse per la tintura, e come tale indicato in un manoscritto* de distemperandis coloribus, *citato dal P.* Menestrier, *e giudicato scritto verso il* 1400. *Io esporrò una mia congettura, che forse non troverei migliore occasione di produrre. Io suppongo che tronchi di quel legno, come tant' altri se ne portano dall'America sulle coste dell'Irlanda, della Scozia, della Russia, della Siberia, e di molte isole, fossero dalle onde del mare portati ne' tempi addietro alle isole Canarie, alle coste dell'Africa, fors' anche a quelle della Spagna, o ad altre coste dell' Europa; che riconosciuta la proprietà tintoria di que' tronchi d' albero, fossero nominati* di Brasile *per la ricchezza del color rosso che fornivano, e che già dicevasi* brasile; *che quindi essendosi conosciuta la provenienza di que' tronchi dall'occidente, si supponesse vagamente l'esistenza di una terra in quella direzione, dalla quale procedessero; che si indicasse quella terra, allora soltanto immaginaria, col nome di* Brasile, *o di terra d'onde veniva il legno brasile, e che perciò gli antichi geografi accennando, forse più per un lusso d' immaginazione, che per un' esattezza di notizie, questa terra nelle loro carte, la indicassero col nome di terra, o di isola, come fecero il più delle volte, di* Brasile, *o di* Bresil. *Di fatto essendo collocata questa terra, come ho già detto altrove, su quelle carte a diverse latitudini, e ripetuta talvolta l' indicazione in più luoghi sulla carta medesima; non mi è mai riuscito di vederla in alcuna se non nel lembo occidentale della carta, ed il più delle volte appena accennata, o come direbbesi con un gallicismo,* pronunziata *leggermente ed imperfettamente sul lembo medesimo. Ma ben si vede che Colombo non faceva alcun conto di queste supposte terre occidentali, e che giunto all'America dubitava di trovarsi sulle coste del Catai.*

(3) Colombo, credendosi al Catai, aspettavasi di vedere le maraviglie, forse esagerate, di quella regione, annunziategli anche da Toscanelli, le città magnifiche, i ponti di marmo, i palazzi, le torri, ecc.

Dopo essersi servito in questo luogo della parola vicos, *ch' io ho tradotto per* villaggi, *dice che sperava di trovare* aliquam urbem villasve. *Io ho tradotto:* qualche città, e qualche villa, *nè avrei potuto fare diversamente. Conviene osservare a questo proposito che il nome di* villa *in questo luogo, come nei documenti di Francia, di Spagna, ed anche d' Inghilterra dei secoli XIII, XIV e XV, sta per sinonimo di città, forse di città meno considerabile, d' onde trassero il nome di* ville *i Francesi; laonde impossibile mi sarebbe riuscito il tradurlo per villaggio, o altra simile riunione di abitazioni rurali.*

ci si presentava, e che quel cammino ci conduceva al settentrione, il che io bramava di evitare, giacchè le terre erano ingombre dalle nebbie, ed i venti non erano favorevoli ai desiderj nostri, che erano di dirigerci verso il mezzodì; deliberai che altro non restava a fare, e così ritrocedendo tornai ad un certo porto, ch' io aveva notato, d' onde mandai in terra due uomini de' nostri, i quali cercassero di scoprire, se vi avesse in quella provincia un re, o alcuna città. Questi camminarono per tre giorni, e trovarono innumerabili popoli ed abitazioni, povere tuttavia e senza alcun governo; e perciò se ne ritornarono. Intanto io aveva già udito da alcuni Indiani, che aveva presi in quel luogo, che quella provincia era veramente un' isola, e quindi andai verso l' oriente, tenendomi sempre presso ai suoi lidi fino alla distanza di miglia 322, dov' è l' estremità dell' isola medesima. Di là vidi un' altra isola all' oriente, distante da questa Giovanna miglia 54, la quale io nominai

tosto Spagnuola, e a quella mi recai, e diressi il mio viaggio quasi per il settentrione come fatto aveva nella Giovanna all'oriente per miglia 564; le quali Giovanna, ed altre isole là poste sono oltre ogni credere fertilissime. Questa (4) è circondata di molti porti sicurissimi e vasti, non paragonabili ad altri ch'io m'abbia veduto giammai; la bagnano molti fiumi grandissimi e salubri; molti monti ancora vi sono, e questi altissimi; bellissime sono tutte queste isole, e distinte con varie figure, accessibili, e piene di una grandissima varietà d'alberi di un'altezza sorprendente (5), che non credo spogliati giammai delle loro foglie, giacchè li vidi verdeggianti ed ornati, come esser sogliono in Ispagna nel mese di maggio, essendo altri in fiore, altri carichi di frutti, altri in altro stato, e tutti vigorosi secondo le diverse qualità; cantavano l'usignuolo ed altri passeri (6) diversi di specie ed innu-

(4) Questa, *cioè* la Spagnuola. *Riesce necessaria una tale dichiarazione, altrimenti il leggitore potrebbe cader in equivoco, essendo nominata in ultimo la* Giovanna. *Ma dal contesto della lettera, e più ancora dalle storie si raccoglie che le notizie, che vengono in seguito, sono applicabili alla Spagnuola.*

(5) *Io ho amato meglio di esporre l'idea di un'* altezza sorprendente *di quegli alberi, affine di evitare l'iperbolica frase, che si trova nel testo latino, di alberi che colle cime loro* lambiscono le stelle.

(6) *Il nome di* passeri *sta in questo luogo per indicativo generico di* uccelli, *o forse di piccoli uccelletti, che innumerabili, e di varie specie presentavansi allora per la prima volta allo sguardo dello scopritore, che non era punto naturalista. Probabilmente egli intitolò passeri tutti gli uccelli che non erano più grossi di un passero comune. Si osservi che in appresso parla degli uccelli sotto il nome di* aves.

nerevoli, e ciò nel mese di novembre allorchè io passeggiava per que' luoghi. Trovansi inoltre nella detta isola Giovanna sette od otto generi di palme, le quali per altezza e bellezza (siccome tutti gli altri alberi, erbe e frutti) superano di molto le nostre; vi sono anche mirabili pini, campi e prati vastissimi, varj uccelli, varie specie di miele e varj metalli, eccettuato il ferro. In quella poi che abbiamo nominata Spagnuola, sono monti grandissimi e belli, vasti poderi, boschi, campi fertilissimi ottimi per le seminagioni e per piantarvi abitazioni (7). Avvi in quest' isola comodità di porti e quantità di fiumi grandissimi, che salubri riescono agli uomini (8), il che niuno potrebbe credere se non al vederlo. Gli alberi, i pascoli ed i frutti di quest' isola sono assai differenti da quelli della Giovanna. Inoltre questa isola Spagnuola abbonda di diversi generi di aromi, di oro e di metalli, e di questa come di tutte le altre isole che io vidi, e delle quali ho contezza, gli abitanti dell'uno e dell'altro sesso vanno sempre nudi come sono nati, alla riserva di alcune femmine, che con una foglia, o qualche fronda, o con un velo di cotone coprono le

(7) *Passo molto intralciato nell' originale, e quasi inintelligibile. Vi si legge:* seri pacisque, et condendis edificiis aptissimi. *O si è ommessa qualche parola, o qualch' altra è stata alterata.*

(8) *Cioè che portano acque potabili e salubri; idea che Colombo ha già espressa di sopra, parlando similmente dei fiumi.*

parti vergognose, il quale esse medesime si preparano a quell' uopo. Mancano tutti questi (come dissi di sopra) di qualunque sorta di ferro, mancano anche di armi, siccome ad essi ignote, ed essi a quelle non avvezzi, non già per alcuna deformità o imperfezione del corpo (essendo essi ben formati), ma piuttosto perchè sono timidi e pieni di paura. Portano tuttavia per armi canne aduste al sole, alle di cui radici infiggono una specie d'asta di legno secco ed aguzzato a forma di spada; nè di queste armi osano servirsi valorosamente, perchè spesso accadde che mandando io due o tre uomini de' miei a qualche villaggio, perchè parlassero coi loro abitanti, uscì una truppa riunita d'Indiani; ed allorchè vedevano avvicinarsi i nostri prendevano velocemente la fuga, non curando il padre i figli, e viceversa; e ciò non perchè ad alcuno di loro fosse fatto alcun danno, o alcuna ingiuria, che anzi in qualunque luogo io giunsi, ed a quelli, coi quali potei parlare, donai liberalmente tutto quello che io aveva, panno e molte altre cose, senza che mi fosse fatta alcuna retribuzione; ma sono di natura paurosi e timidi. Del resto, allorchè si veggono al sicuro, scacciato ogni timore, sono molto semplici e di buona fede, e liberalissimi di tutto ciò che essi hanno. Interrogato qual cosa egli possegga, alcuno non lo nasconde; che anzi essi tutti ci invitano a domandarlo. Mostrano grandissimo amore verso tutti, e dan-

no qualunque cosa grande per le piccole cose, contenti della più piccola bagattella, ed anche di nulla; io tuttavia vietai che non si dessero a costoro cose così piccole e di nessun prezzo, come piatti e frammenti di stoviglie e di vetri, così pure chiodi, correggiuole, sebbene se essi potevano avere tali cose, sembrava a loro di possedere le più belle galanterie del mondo. Avvenne infatti che un marinajo ottenne per una correggiuola tanto peso d' oro, quanto equivale a tre soldi d' oro, e così ebbero altri per altre cose di minor prezzo, principalmente per bianchi nuovi (9), ed alcune monete d' oro, per avere le quali davano tutto ciò che il venditore domandava, per esempio un' oncia e mezza, o due d' oro, o trenta, o quaranta pesi di cotone, che essi già conoscevano, e così pure come bestie si procuravano col cotone e coll' oro frammenti di archi, di anfore, di olle e di vasi vinarj, il che essendo cosa iniqua, io vietai, e diedi loro molte cose belle e piacevoli che meco aveva portato, senza che mi si desse alcun premio, affinchè più facilmente potessi conciliarmi la loro benevolenza, e si facessero cristiani, ed affine che inclinati riescano all' amore verso il re, la regina, i principi no-

(9) *Il* bianco *era una piccolissima moneta d' argento, o di rame misto coll' argento. Diceansi anche* soldi bianchi, *e sotto questo nome veggonsi menzionati nelle antiche cronache di Francia, e massime d' Inghilterra. Probabilmente erano di rame giallo le monete che agli Indiani davansi come monete d' oro.*

stri, e tutta la nazione spagnuola, e si studiino di far ricerca, di riunire e di dare a noi in seguito quelle cose, delle quali abbondano e delle quali noi abbiamo grandissimo bisogno. Questi non conoscono alcuna idolatria, anzi credono fermamente, che ogni forza, ogni potenza, e tutti finalmente i beni siano in cielo; e che io sia di là sceso con queste navi e questi marinaj; e con questi sentimenti io fui colà ricevuto dopo che ebbero scacciato il timore. Nè sono essi inerti o rozzi, che anzi sono di sommo e perspicace ingegno, coloro che navigano per quel mare; non senza maraviglia rendono ragione di qualunque cosa, ma non videro giammai uomini vestiti, nè questa sorta di navi. Tosto che io giunsi in quel mare, io presi per forza dalla prima isola alcuni Indiani, perchè da noi imparassero (10), ed a noi similmente insegnassero i primi quello che essi conoscevano di quelle parti, e riuscì la cosa secondo il desiderio, perchè in breve tempo ci potemmo intendere coi gesti e coi segni, poi ancora colle parole, e ci riuscirono di grandissimo vantaggio. Vengono tuttavia con me alcuni che sempre credono essere io sceso dal cielo, sebbene lungo tempo siano stati con noi, e con noi siano tuttora; e questi erano i primi che ci annunziavano

(10) Cioè apprendessero qualche segnale di comunicazione. Dice infatti Colombo in seguito, che prima co' gesti, poi co' segni, poi colle parole riuscirono ad intendersi vicendevolmente.

in qualunque luogo noi domandavamo di andare, dicendo gli uni agli altri con altissime grida: venite, venite, e vedrete gli uomini scesi dal cielo. Per la qual cosa tanto le femmine, quanto gli uomini, tanto gli impuberi, quanto gli adulti, tanto i giovani, quanto i vecchi, deposto il timore dapprima concepito, faceano a gara per vederci, accorrendo in gran folla, e portando altri cibi, altri bevande con grandissimo amore ed incredibile benevolenza. Ciascuna isola ha molte barche di legno solido, sebben piccole, simili di lunghezza e di forma alle nostre biremi; al corso però sono più veloci. Le dirigono solo coi remi. Di queste alcune sono più grandi, altre più piccole, alcune hanno un sedile nel mezzo, molte però sono maggiori di un battello da diciotto remi, e con queste passano in tutte quelle isole, che sono innumerabili, e con esse esercitano la loro mercatura, e si fa tra di loro il commercio. Io vidi alcune di queste biremi, o navicelle che portavano settanta ed anche ottanta naviganti. In tutte queste isole non si vede alcuna diversità nella figura degli uomini, nè alcuna ve n' ha nei costumi e nella lingua, che anzi tutti si intendono a vicenda, la qual cosa riesce utilissima per ciò ch' io credo essere il desiderio del nostro serenissimo re, cioè la loro conversione alla santa fede di Cristo, alla qual cosa, per quanto ho potuto intendere, sono molto disposti ed inclinati. Ho detto di sopra come

io sono andato avanti nell' isola Giovanna per via retta dall' occaso all' oriente per miglia 322, per la quale strada, e per il quale intervallo di viaggio posso dire che quella Giovanna è più grande dell' Inghilterra e della Scozia insieme, giacchè oltre le dette miglia 322, in quella parte che guarda all' occidente trovansi due altre province, ove non andai, delle quali una vien detta Anan dagli Indiani, i di cui uomini nascono colla coda (11). Si estendono quelle province in lunghezza fino a miglia 180, come potei raccogliere da questi Indiani che porto con me, che conoscono tutte quelle isole. Il circuito poi della Spagnuola è più grande di tutta la Spagna da Cologna fino a Fontarabia; e quindi facilmente si comprende che il quarto lato della medesima, ch' io seguitai per retta linea d' occidente in oriente, contiene miglia 540. Quest' isola è desiderabile e desiderata, non disprezzabile, nella quale benchè di tutte l' altre isole, come dissi di sopra, pigliai possesso solennemente per l' invittissimo nostro re, e di tutte al

(11) Gli antichi viaggiatori, come Struys, Monconys, Paolo Lucas, ed altri sono pieni di questi racconti d' uomini colla coda. L'errore deve esser nato dalle scimie, delle quali alcune trovansi colla coda, ed altre specie ne sono prive. Siccome alcune scimie si sono in alcune relazioni intitolate uomini di bosco, e ravvicinate mal a proposito alla specie umana, non è strano che di là sia nata la supposizione dell' esistenza di uomini colla coda. Forse gl' Indiani che parlarono a Colombo della provincia di Anan, parlarono di scimie, nè parlarono forse co' gesti, e gli Spagnuoli non istrutti nè prevenuti, credettero che que' selvaggi parlassero realmente della specie umana.

detto re è commesso l' imperio, tuttavia pigliai particolarmente possessione in un luogo più opportuno e conveniente a qualunque guadagno e commercio, dove si trova una grande città, alla quale diemmo il nome della Natività del Signore; ed ivi ordinai tosto che si costruisse una specie di forte, che ora deve esser già fatto, nel quale lasciai quegli uomini che mi sembrarono necessarj con ogni genere di armi e vettovaglie per più di un anno. Lasciai pure una caravella, ed uomini periti tanto in quest' arte, quanto in altre per costruirne di nuove, e mi affidai alla benevolenza verso di noi, ed alla familiarità incredibile di quel re (12). Sono infatti quelle nazioni molto amabili e benigne, giacchè quel re gloriavasi che io mi dicessi suo fratello. E se cangiassero di parere, e nuocere volessero a quelli che rimasero nel forte, non potrebbero, perchè mancano d' armi, vanno nudi, e sono assai timidi; perciò coloro che tengono il detto forte potranno facilmente tenere il possesso di tutta quell' isola, senza alcun pericolo, purchè non trasgrediscano le leggi ed il regolamento che loro abbiamo dato. In tutte queste isole, ciascuno è contento di una sola moglie, eccettuati i principi ed i re, ai quali è lecito di averne venti. Le femmine sembrano più operose degli uomini, ma io non ho potuto ben intendere se abbiano beni

(12) Sembra desiderarsi in questo luogo nell' originale un verbo rettore, cui si è supplito nella traduzione.

proprj, giacchè vidi che ciò che uno aveva, agli altri distribuiva, principalmente i viveri, i cibi e cose simili. Non trovai presso di essi alcun mostro, come molti si credevano (13), ma uomini molto rispettosi e benigni. Nè sono essi neri, come gli Etiopi. Hanno i capelli lisci e cadenti; non abitano dove è cocente il calore de' raggi solari, giacchè grandissima è in questo luogo la veemenza del sole, perchè dalla linea equinoziale non è distante, per quanto sembra, se non gradi 26. E nelle cime dei monti si prova un freddo grandissimo; ma questo gl' Indiani temperano tanto per essere abituati al luogo, quanto per l' uso delle cose *calidissime*, delle quali frequentemente e lussuriosamente si cibano (14). Io dunque non

(13) Era naturale che uomini non istrutti, ed amanti del maraviglioso, approdando a lidi così rimoti, s' immaginassero di trovare de' mostri. Tanti ne avevano citati gli antichi viaggiatori fino dai tempi di Ctesia, letto e compendiato da Fozio, e di Plinio, che non riuscirebbe strana in alcun modo questa aspettativa nei compagni di Colombo. Ma leggendo attentamente il testo della lettera, può accorgersi chicchessia che Colombo non parla d' uomini mostruosi, o conformati diversamente dal rimanente della specie, ma bensì d' uomini barbari, snaturati per ferocia e crudeltà, in una parola di mostri morali; giacchè poco dopo dice di non aver trovato mostri se non nell' isola degli antropofagi, ossia de' Caribi, o Caraibi, dei quali dice pure che quanto alla loro conformazione differenti non erano dagli altri uomini, ma lo erano solo pei loro costumi feroci ed inumani. Chi non legge con questa avvertenza può essere tratto facilmente in inganno.

(14) Sarebbe argomento di indagine curiosa l' investigar la natura di queste cose calidissime, *ch' io non saprei tradurre in altro modo, e delle quali, secondo Colombo, pascevansi lussuriosamente que' poveri Indiani. Io sono di avviso che Colombo, persuaso allora di non essere giunto al*

vidi alcun mostro, nè ebbi notizia di questi in alcun luogo, eccetto che in un' isola detta Charis, che è la seconda andando dalla Spagnuola nell'India, nella quale abita una certa nazione dai vicini reputata più feroce. Questi si pascono di carne umana (15);

Catai, dubitasse ancora tuttavia di trovarsi ne' paesi indicati ad esso da Toscanelli, dove nascono le speciarie; *ed a ciò mi conducono principalmente due osservazioni; la prima, che Colombo stesso promette in seguito ai re di Spagna quantità infinita di aromi; la seconda, che sotto il nome di aromi ne' documenti di que' tempi indicavansi appunto le droghe che a noi si portavano dalle Indie orientali. Egli giudicò forse su questo principio che quegl' Indiani si nutrissero di pepe, di cannella, ecc.*

(15) Quest' era l' isola de' Caribi, o Caraibi, della quale si è parlato nella vita di Colombo. Tutti i viaggiatori che visitarono dopo le Antille, hanno parlato di questo eccesso di ferocia e di depravazione, Garcilaso de la Vega, Lopez de Gomara, il vescovo Las Casas, Charlevoix, Labat, Dutertre, Lery, Marsden, Lapotherie, ecc., il che prova che all' epoca, in cui Colombo scriveva questa lettera, era ben informato, tuttochè veduti non avesse ancora que' barbari. Il P. Labat ed altri hanno osservato che i Caraibi mangiavano la carne umana per gusto e per piacere, ancorchè abbondassero di altre carni, e che facevano qualche distinzione fra la carne di uno schiavo africano e quella di un europeo, giudicando questa più dilicata. Gli scrittori di ricerche filosofiche sull' America, come Pauw, Robertson, Carli ed altri, si studiarono di attenuare l'orrore di questa barbarie col mostrare che alcun popolo del nuovo mondo non ne fu esente. Altri citarono lo Scoliaste di Pindaro, Erodoto, Arriano, Pausania, Plinio, Strabone, Porfirio e Marziano Capella, affine di provare che tutte le nazioni al presente civilizzate furono un tempo antropofaghe, e fondandosi sul principio che tutti i popoli europei discendono dalla razza scitica, ci fecero liberalmente discendenti da antropofagi. Virey nella sua Storia naturale del genere umano ha preso forse una strada migliore, perchè egli ha stabilito il principio che la ripugnanza dell' uomo per la carne dei suoi simili è fondata piuttosto sulle istituzioni civili e religiose, che non nella natura. Se questo fosse vero, i figli della natura trovati da Colombo sarebbero stati o tutti o in gran parte antropofagi, ed egli non trovò tuttavia questi ch' egli nominò mostri, se non in una sola isola. Conviene